

## IL PROFILO PSICOLOGICO- COMPORTAMENTALE DEL DOGFIGHTER: DALLA PROSPETTIVA GIURIDICA AGLI ASPETTI CRIMINOLOGICI DEL COMBATTIMENTO TRA CANI (II PARTE)

L'articolo, elaborato nell'ambito di una borsa di studio e ricerca dedicata al progetto "Io non combatto", condotto da Humane Society International - Italia e Fondazione Cave Canem, rappresenta la seconda parte di un'analisi del fenomeno dei combattimenti tra cani, esplorando le diverse tipologie di *dogfighter*, nonché i loro profili psicologici e il loro collegamento ad attività criminali più ampie. Infine, discute le misure legali per contrastare il fenomeno e formula ipotesi su possibili modalità di rieducazione dei *dogfighter*.

Nel numero precedente: 1. Combattimento tra cani: le origini del fenomeno e la sua attuale diffusione. 2. L'inquadramento del fenomeno dal punto di vista giuridico e la sua repressione penale. 3. Aspetti criminologici del combattimento tra cani e dello sfruttamento di animali.

In questo numero: 4. Profili psicologici-comportamentali del *dogfighter* e collegamenti con la criminalità organizzata. 5. Pena e rieducazione: come reinserire il *dogfighter* nella società?

**Alessandro FAZZI**, consulente esperto in materia di tutela giuridica degli animali.

**Carolina SALOMONI**, biologa di formazione, attualmente Internal Communications Specialist presso Italferr s.p.a., Communication Consultant per il progetto "Io non combatto", realizzato in collaborazione con Humane Society International (HSI).

**Martina PLUDA**, direttrice per l'Italia di Humane Society International, è attiva da oltre un decennio in campagne di tutela degli animali e dell'ambiente, contribuendo a importanti riforme legislative. Ha una laurea in Economia, una in Giurisprudenza e un master in diritto animale.

**Federica FAIELLA**, avvocatessa e specializzata in management degli enti non profit. Dal 2013 si occupa di tutela degli animali. Ha lavorato prima in LAV e dal 2019 è Fondatrice e Presidente della Fondazione Cave Canem, ente attuatore di modelli di co-progettazione in materia di tutela animali e inclusione sociale.

**Angela Maria PANZINI**, studentessa di Giurisprudenza a "La Sapienza" di Roma, è attivamente impegnata nella tutela dei diritti degli animali. Collabora con Animal Law Italia e ha scritto articoli su temi come la campagna Fur Free Europe. Ha svolto volontariato in un canile e si dedica allo studio del comportamento animale.

#### 4. Profili psicologici-comportamentali del dogfighter e collegamenti con la criminalità organizzata.

La realtà dei combattimenti tra cani rappresenta un fenomeno molto complesso e poliedrico in relazione a diversi fattori<sup>1</sup>.

Nonostante oggi sia vietato in molti stati, continua a essere praticato e attrae un discreto pubblico con motivazioni diverse; ad esempio<sup>2</sup>:

- la percezione del combattimento quale prodotto culturale;
- il desiderio di prendere parte a una pratica illecita;
- il senso di appartenenza a una comunità.

Secondo i sociologi DeAnn Gauthier e Craig Forsyth<sup>3</sup>, una motivazione condivisa è la possibilità di dimostrare la propria virilità soprattutto per gli uomini provenienti da ceti meno abbienti.

In merito alle motivazioni, uno studio condotto dall'Università di Chicago ha evidenziato<sup>4</sup>:

- il desiderio di apparire forti;
- una strategia per risolvere problematiche tra gang e/o organizzazioni criminali;
- una possibilità di guadagni;
- la percezione dei combattimenti come intrattenimento.

La criminologia culturale, in merito ai combattimenti tra cani, affronta anche gli aspetti correlati alla devianza<sup>5</sup>. Infatti, il possesso di

cani che hanno una reputazione di pericolosità e la manifestazione di condotte devianti sono tuttora oggetto di indagine, come dimostrano due studi, dalle cui analisi è emersa una frequenza significativamente maggiore di condanne penali nelle persone che vivevano con questo tipo di cani rispetto a coloro che detengono razze ritenute a basso rischio<sup>6</sup>.

In questo contesto socio-culturale anche i giovani, più vulnerabili, possono subire il fascino di alcuni fattori strettamente correlati al mondo dei combattimenti<sup>7</sup>.

Secondo gli esperti non esiste un'unica tipologia di *dogfighter*, ma almeno tre, con aspetti comuni e peculiarità<sup>8</sup>:

- gli *streetfighter*;
- gli *hobbisti*;
- i professionisti.

Gli *streetfighter*, per lo più uomini di età tra i 14 e i 25 anni, vivono in contesti sociali complessi, sono coinvolti in combattimenti informali con un numero moderato di spettatori. Spesso organizzati in gang di quartiere, sono coinvolti anche in altre attività criminali, come il consumo di droga e le violenze occasionali. Gli *streetfighter* ripongono l'attenzione anche sul grado di aggressività raggiungibile dal cane e infatti selezionano gli esemplari privilegiando la dimensione e l'aggressività<sup>9</sup>.

Alcuni studi suggeriscono che, a partire dagli

1 S. Harding e A. Nurse, *Analysis of UK Dog Fighting, Laws and Offences* (London: Middlesex University, 2015).

2 D. Siegel e D. van Uhm, "Illegal Dogfighting: Sport or Crime?", *Trends in Organized Crime*, vol. 24 (2021): 563-580.

3 R. D. Evans e C. J. Forsyth, op. cit., 203-218.

4 S. Harding, *Unleashed: The Phenomena of Status Dogs and Weapon Dogs* (Bristol: Policy Press, 2012), Kindle ed., cap. 6, 212-213.

5 H. S. Becker, *Outsiders: Saggi di sociologia della devianza*, trad. it. (Meltemi, 2017).

6 Si vedano J. E. Barnes et al., "Ownership of High Risk ('Vicious') Dogs as a Marker for Deviant Behaviour: Implications for Risk Assessment", *Journal of Interpersonal Violence* 21, no. 12 (2006): 1616-34; e L. Ragatz et al., "Vicious Dogs: The Antisocial Behaviours and Psychological Characteristics of Owners", *Journal of Forensic Sciences* 54 (2009): 699-703.

7 S. Harding, op. cit., 216-217.

8 S. Harding, *The Street Casino: Survival in the Violent Street Gang* (Bristol: Policy Press, 2014) e University of Chicago Survey Lab, *Dog Fighting in Chicago Exploratory Research: Final Report 2* (2008).

9 S. Harding, *Unleashed*, 230-231.

anni Ottanta del secolo scorso, la diffusione della cultura *hip-hop*, soprattutto del genere musicale gangsta rap, abbia avuto un ruolo nell'ascesa dello *streetfighter*, poiché alcune canzoni alludono ai combattimenti e promuovono l'iconografia visiva dell'uomo nero affiancato da un cane di razza *Pit Bull*<sup>10</sup>. In quel periodo, dunque, l'immagine di questi cani ha subito un drastico declino, determinando un cambio di percezione radicale e curioso, visto che, nello stesso secolo, i cani di razza *American Pit Bull Terrier* erano stati un simbolo del patriottismo americano del primo dopoguerra<sup>11</sup>.

Sulla correlazione tra cultura *hip-hop* e diffusione dei combattimenti tra cani, altri studiosi rifiutano tale ipotesi, ad esempio il professor Lamont Hill, che sostiene trattarsi di uno stereotipo razzista, nascosto dietro il termine cultura<sup>12</sup>.

Come dimostrato anche nello studio sopracitato dell'università di Chicago (2008), la realtà degli *streetfighter* coinvolge anche il benessere dei bambini, che possono avere un ruolo sia di partecipanti sia di spettatori.

Gli *hobbisti* presentano caratteristiche ibride tra gli *streetfighter* e i professionisti, motivo per cui spesso la loro classificazione non è facile. In genere prendono parte a combattimenti con un'organizzazione moderatamente strutturata. Spesso sono coinvolti in circuiti locali con un pubblico ristretto e selezionato che, in molte occasioni, è riconducibile ad amici e parenti dei *dogfighter* stessi<sup>13</sup>. Allo stato attuale dell'arte, la presenza di *streetfighter* e *hobbisti* non è stata rilevata in Italia dove, invece, il monopolio dei combattimenti tra cani risulta in mano ai professionisti, spesso legati alla criminalità organizzata<sup>14</sup>.

La realtà del *dogfighter* professionista, frutto di un'organizzazione strutturata e stratificata, rappresenta "*l'élite dello sport*", che può essere tale solo grazie a un ingente investimento di risorse di denaro e di persone, quali gli allevatori

e addestratori<sup>15</sup>.

Il *dogfighter* dà molta importanza all'allevamento dei cani che vengono valutati sul profilo caratteriale, così da selezionarli per la loro forte *gameness*, ovvero una mancanza di spirito di autoconservazione e predisposizione alla ricerca dello scontro. L'addestramento, previsto tra i 12 e i 18 mesi, vede l'utilizzo di tecniche mirate ad aumentare l'aggressività; inoltre, vengono affilati i denti e tagliate le orecchie e la coda, poiché sono zone suscettibili al morso. La vittoria porta successo e rispetto nel mondo dei combattimenti, due condizioni particolarmente ambite dai *dogfighter*, per guadagnare credibilità ed esternare la mascolinità<sup>16</sup>. I *dogfighter* professionisti tendono a preferire dei luoghi predeterminati, sui quali viene garantita la segretezza fino a poche ore prima dell'incontro<sup>17</sup>.

Nonostante i combattimenti tra cani siano tenuti nascosti, esiste una fitta rete di comunicazioni tra i professionisti, che prediligono i canali *social* e il *dark web*, per diffondere il mondo dei combattimenti, rendendo più difficile l'intervento delle forze di polizia<sup>18</sup>. Nel Regno Unito e negli Stati Uniti si conosce anche un'altra modalità di distinzione dei *dogfighter*: la vecchia scuola (i professionisti) e la nuova scuola (gli *streetfighter*)<sup>19</sup>, che non tengono fede alla tradizione di questo "*sport*".

Sebbene non appaia ancora particolarmente diffusa tra i professionisti, negli Stati Uniti sono stati segnalati alcuni casi di "*trunking*", un combattimento che prevede la chiusura di due cani nel bagagliaio di un'auto, mentre i partecipanti scommettono su quale dei due sopravviverà<sup>20</sup>.

Il mondo dei *dogfighter* professionisti è spesso connesso ad altre forme di criminalità le quali, se riflettono il *modus operandi* di organizzazioni stabili impegnate nel commettere illeciti penali che apportano denaro al sistema, rientrano nella sfera della criminalità organizzata. In Italia, è stato confermato il coinvolgimento di alcune delle più note organizzazioni crimi-

10 C. Alonso-Recarte, "Pit Bulls and Dogfighting as Symbols of Masculinity in Hip Hop Culture", *Men and Masculinities* 23, no. 5 (2020): 852-871.

11 C. Alonso-Recarte, op. cit., 852-871.

12 F. Ortiz, "Making the Dogman Heel: Recommendations for Improving the Effectiveness of Dogfighting Laws", *Stanford Journal of Animal Law and Policy* 3 (2010): 1-75.

13 S. Harding e A. Nurse, op. cit., 23-24.

14 Intervista rilasciata dal Brigadiere Capo Qualifica Speciale del Comando unità tutela forestale, ambientale e agroalimentare dell'Arma dei Carabinieri Rossano Tozzi, 2023.

15 Ivi, 24-25.

16 K. Strouse, *Bad Newz: The Untold Story of the Michael Vick Dog Fighting Case* (Charleston, USA: Dog Fighting Investigation Publications LLC, 2009) e A. Nurse, "Green Criminological Perspectives on Dogfighting as Organised Masculinities-Based Animal Harm", *Trends in Organized Crime* 24, no. 4 (2021): 447-466.

17 *Ibidem*

18 *Ibidem*.

19 J. Wallis, op. cit.

20 Si veda CBS News, 2013: <https://www.cbsnews.com/miami/news/dogs-rescued-from-cruel-game-called-trunking/>

nali nel mondo dei combattimenti tra cani, tra le quali Mafia, Camorra, Sacra corona unita, clan Giostra di Messina e alcune 'ndrine<sup>21</sup>. Dal 1998 fino al 2022 è avvenuto il sequestro di oltre 1300 cani e la denuncia di 559 persone, mentre i combattimenti interrotti in flagranza ammontano a 4<sup>22</sup>. Il mondo dei *dogfighter* è spesso legato anche ad altre attività criminali, come il gioco d'azzardo, il riciclaggio di denaro e il traffico di armi<sup>23</sup>.

I *dogfighter* professionisti scommettono sull'esito di un combattimento, così come la maggior parte degli spettatori e infatti il gioco d'azzardo è un reato vicino a questa realtà. Tutte le tipologie di *dogfighter* condividono una percezione fortemente deviata della mascolinità, nonché una visione prettamente antropocentrica degli animali<sup>24</sup>.

### 5. Pena e rieducazione: come reinserire il *dogfighter* nella società?

Nel 1949 Konrad Lorenz pubblicò *"E l'uomo incontrò il cane"*, un saggio che provava a raccontare la nascita della relazione tra l'uomo e il cane. Un tentativo parzialmente fallito in termini di evidenze scientifiche, nonostante le sue ipotesi abbiano restituito un quadro verosimile per un'epoca che non disponeva delle tecnologie attuali<sup>25</sup>.

Sin dall'antichità i cani hanno assecondato le necessità dell'essere umano, un tempo solo nelle attività di sostentamento, mentre oggi sono diventati, a buon diritto, dei compagni di vita, ai quali è stato riconosciuto un sistema emotivo e cognitivo.

Alcuni studi hanno confermato la presenza di una correlazione stretta tra gli episodi di maltrattamento a danno degli animali e una maggiore probabilità che si manifestino successivamente anche nei confronti degli esseri umani<sup>26</sup>. Questo collegamento, il cosiddetto *"LINK"*, ha aperto ormai un campo di ricerca complesso, ma utile in termini di protezione della società.

21 C. Troiano, *Rapporto Zoomafia* (2023).

22 *Ibidem*.

23 Si vedano L. Kalof e C. Taylor, *op. cit.*, 319-333; e R. Lockwood, *Dogfighting, a Guide for Community Action* (COPS, 2012).

24 A. Nurse, *op. cit.*, 447 - 466.

25 C. Vilà et al., *"Multiple and Ancient Origins of the Domestic Dog"*, *Science* 276, no. 5319 (1997): 1687 - 1689.

26 F. R. Ascione, C. V. Weber e D. S. Wood, *"The Abuse of Animals and Domestic Violence: A National Survey of Shelters for Women Who Are Battered"*, *Society & Animals: Journal of Human-Animal Studies* 5, no. 3 (1997): 205-218.

A tal proposito, il Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria e LINK-ITALIA (APS) e N.I.R.D.A. - C.F.S.<sup>27</sup> nel 2016 hanno reso possibile la prima raccolta dati nelle carceri italiane in merito alla correlazione tra maltrattamento e uccisione di animali e altre condotte criminali<sup>28</sup>.

I dati raccolti si basano sulle dichiarazioni di 682 persone detenute in regime di media sicurezza, cui è stato chiesto se, nel periodo dell'infanzia (0-10 anni), della preadolescenza (11-13 anni) e dell'adolescenza (14-17), avesse commesso o assistito a episodi di violenza sugli animali e se avessero posto in essere tali condotte anche in età adulta.

Dall'analisi delle dichiarazioni, è emerso che:

- il 73% ha assistito a maltrattamenti e/o uccisioni di animali da minorenni;
- il 16% dichiara di aver maltrattato e/o ucciso animali nella minore età.

Relativamente alle ragioni del maltrattamento, i dati hanno rilevato che:

- il 41% l'ha fatto con lo scopo di sfogare la propria rabbia e frustrazione derivante dall'ambiente familiare violento, abusante, negligente;
- il 29 % per un senso di rivalsa rispetto alla sua difficoltà a relazionarsi con gli altri, al senso di solitudine, alla noia nonché alla percepita ostilità da parte del prossimo nei suoi confronti;
- il 17% per omologazione al gruppo dei pari.
- il 10% per incapacità di instaurare una relazione sana con un animale;
- il 10% ha fornito altre motivazioni, come le iniziazioni malavitose.

Relativamente ad azioni compiute in età adulta, i dati emersi rivelano che il 64% delle persone detenute ha maltrattato e/o ucciso animali, di cui il 96% già da minorenni.

Oggi l'episodio di violenza verso un animale non umano è considerato un campanello di allarme da non sottovalutare per l'incolumità degli esseri umani; tuttavia, rimane urgente adottare un programma di prevenzione anche a tutela proprio degli animali non umani, ovvero i soggetti direttamente danneggiati. A tal proposito, sarebbe opportuno focalizzare l'at-

27 Nucleo Investigativo per i Reati in Danno agli Animali del Corpo Forestale dello Stato.

28 F. Sorcinelli e R. Tozzi, *Zooantropologia della devianza. Profilo Zooantropologico Comportamentale e Criminale del Maltrattatore e/o Uccisore di Animali. Manuale di Classificazione del Crimine su Animali* (2016).

tenzione anche su eventuali segni di disagio e/o atteggiamenti antisociali potenzialmente pericolosi. Una simile osservazione dei comportamenti è già una prassi per chi lavora con gli animali, poiché l'incapacità di comunicare verbalmente un problema, congiunta alla possibile assenza di lesioni fisiche, costringono gli operatori a valutare il benessere dell'individuo non umano considerando fattori, non sono sempre di immediata comprensione, ad esempio l'ambiente e le relazioni con gli altri. Instaurare un rapporto di costante comunicazione e collaborazione tra tutte le professionalità coinvolte nella tutela della psiche umana e nel recupero comportamentale animale potrebbe rivelarsi quindi un valido strumento in termini di prevenzione, considerata un aspetto, di fondamentale importanza per promuovere la salute individuale e collettiva. In psicologia, questo tipo di interpretazione può trovare difficile applicazione quando si parla di comportamenti a rischio, riconducibili a molteplici fattori psicosociali interagenti<sup>29</sup>.

Negli Stati Uniti d'America esistono diversi programmi rieducativi diretti a minori e adulti che hanno abusato animali non umani. Secondo l'approccio *AniCare*, tali progetti focalizzano l'attenzione sull'empatia, considerata il primo strumento per ridurre il rischio di recidiva relativamente all'abuso sugli animali<sup>30</sup>. Sebbene essa sia, almeno in parte, una capacità innata, può parzialmente essere appresa, in quanto sintesi di tre capacità correlate<sup>31</sup>:

- il contagio emotivo, un fenomeno per cui il comportamento osservato di un individuo diventa subito esperienza per l'osservatore;
- il *perspective-taking*, ovvero la capacità di vedere una situazione dal punto di visto di un altro;
- simpatia, una risposta emotiva che consente all'osservatore di capire le emozioni altrui e, infatti, è una risposta reattiva e non imitativa.

Visto il ruolo dei neuroni specchio, responsabili della capacità di imitare un altro individuo, l'empatia ha una base neurologica<sup>32</sup>. Per

29 Si veda Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi, *Parere sulla prevenzione / promozione in ambito psicologico* (2012).

30 K. Shapiro e A. J. Z. Henderson, *The Identification, Assessment, and Treatment of Adults Who Abuse Animals: The Anicare Approach* (Springer International Publishing, 2016).

31 R. de Castro, A. Gaspar e L. Vicente, "The Evolving Empathy: Hardwired Bases of Human and Non-Human Primate Empathy", *Psicologia* 24 (2010): 131 - 152.

32 G. Rizzolatti et al., "Action Recognition in the

queste ragioni, il progetto *AniCare* focalizza l'attenzione sulla capacità empatica della persona, così da costruire un programma rieducativo specifico<sup>33</sup>.

Sebbene gli episodi di maltrattamento nei confronti degli animali abbiano spesso radici in disagi di varia natura, talora connessi alla sfera familiare e socio-culturale, merita una discussione separata il problema dei giovani provenienti da contesti di criminalità organizzata. Cresciuti in una subcultura deviata, caratterizzata da valori e norme di comportamento distanti da quelli della società dominante, hanno normalizzato un sistema sociale difficile da sradicare. Per simili realtà, il problema del maltrattamento degli animali rientra in un discorso più ampio, che dovrebbe orientare verso percorsi rieducativi di più ampio respiro. In Italia sono state riconosciute diverse attività finalizzate a migliorare la salute e il benessere delle persone con l'ausilio di animali definiti, seguendo le norme europee, "*da compagnia*". Tali attività sono state regolate dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 febbraio 2003, aggiornato poi nel 2015, tramite l'approvazione delle "*Linee Guida Nazionali per gli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA)*". Poiché al paragrafo 8.3 di tali Linee Guida si riconosce la possibilità che tali attività siano fonte di *stress* per gli animali non umani, non può mancarsi di notare come gli stessi vengano ancora considerati quali strumenti, ai quali prestare attenzione, ma senza riconoscere appieno, la loro natura di esseri senzienti. Per questa ragione, anche se nel prosieguo della trattazione si utilizzeranno termini quali IAA ed EAA si specifica che si ritiene imprescindibile il pieno rispetto degli animali coinvolti in quanto esseri senzienti. Inoltre, si ritiene fondamentale che non si tratti di animali specificatamente selezionati a tal fine, ma che si coinvolgano animali custoditi presso canili e rifugi, così che le stesse attività risultano positive anche per gli animali coinvolti. Gli interventi di tipo educativo/rieducativo, EAA, sono stati già sperimentati anche nell'ambito delle carceri<sup>34</sup>, dove vengono considerati un'opportunità per migliorare il disagio mentale e ridurre il tasso di recidiva.

*Premotor Cortex*", *Brain* 119, no. 2 (1996): 593 - 609.

33 K. Shapiro e A.J.Z. Henderson, op. cit.

34 Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e Centro di riferimento nazionale per gli interventi assistiti con gli animali CRN IAA, *Carceri e animali. Il modello italiano*, Atti del convegno del 4 ottobre 2019.

In Italia, l'idea di introdurre gli animali negli istituti penitenziari viene incontro anche agli obiettivi della riforma penitenziaria approvata con legge 26 luglio 1975, n. 354, che tenta di dare piena applicazione ai principi dell'articolo 27 della Costituzione italiana, affinché la rieducazione e la promozione del reinserimento sociale di coloro i quali hanno commesso un reato costituiscano obiettivi di primaria importanza. In Italia, i primi tentativi di inserimento di animali all'interno delle carceri furono compiuti nel 1996, tuttavia bisognerà attendere il 2006 per osservare i primi dati scientifici, grazie alla psicologa e psico-terapeuta Anna Maria Manzoni. Ai tempi, sulla base di quanto dichiarato nei colloqui dalle persone detenute coinvolte nel progetto, emersero molti aspetti positivi da questa convivenza, in termini di autostima e migliore controllo delle emozioni. Non è stato possibile, per il momento, raccogliere testimonianze di IAA che abbiano visto la partecipazione di persone detenute condannate per reati contro gli animali non umani in Italia e, dunque, è necessario a avanzare mere ipotesi e proposte sulla base di quanto osservato in altri contesti e Paesi.

Come si può garantire che le persone condannate per reati in danno agli animali, una volta tornate in libertà, non compiano ulteriori atti lesivi del benessere degli animali, umani e non?

In considerazione di quanto appena evidenziato e previa stretta collaborazione tra tutte le parti coinvolte, appare ipotizzabile prevedere dei percorsi rieducativi anche per le persone detenute colpevoli di reati contro gli animali, affinché possano lavorare sull'empatia e sul rispetto reciproco. Un simile approccio potrebbe aiutare, ad esempio, il *dogfighter* a sviluppare capacità quali l'autogestione e l'attaccamento. Considerando il profilo psicologico-comportamentale del *dogfighter* si può pensare a un percorso che non preveda subito la presenza fisica dell'animale ma, laddove possibile, un suo inserimento successivo. Ad esempio, si potrebbe pensare a dei colloqui con l'ausilio di immagini e video di animali non umani, per tutelare, in una prima fase estremamente delicata, gli animali non umani e, contestualmente, fornire agli esperti dei dati empirici. Laddove il parere fosse positivo, si potrebbe pensare all'interazione diretta sotto il controllo del personale addetto, per iniziare poi un lavoro sull'empatia.

Tali ipotesi devono essere testate e validate da risultati che, se statisticamente significativi,

possano essere a buon diritto definiti evidenze scientifiche, potenzialmente traducibili in un protocollo di intervento. Una sfida complessa, la cui riuscita, non potrà prescindere da un approccio empirico finalizzato a tutelare al massimo grado gli animali coinvolti. ©

## BIBLIOGRAFIA

- [1] Cecconi G.A., *Commento storico al libro secondo dell'Epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Giardini, 2002.
- [2] Cummins B., *Colonel Richardson's Airedales: The Making of the British War Dog School, 1900-1918*, Dog Training Press, 2003.
- [3] Fleig D., *The History of Fighting Dogs*. TFH Publications, 1996.
- [4] Griffin E., *England's Reverly: a History of Popular Sports and Pastimes*, Oxford University Press, 2005.
- [5] Harding S., *Unleashed: The Phenomena of Status Dogs and Weapon Dogs (English Edition)*, 2012 Policy Press.
- [6] Pallottino M., *Etruscologia*, Hoepli, 1984.
- [7] *Rapporto Ecomafia 2023*, Storie e numeri della criminalità ambientale in Italia raccontati nel rapporto di Legambiente, 2023.
- [8] Russo D., *La tutela giuridica degli animali alla luce della legge costituzionale n.1 del 2022: riflessioni a prima lettura*, Diritto e Giurisprudenza Agraria, Alimentare e dell'Ambiente, n. 3, 2022.
- [9] Sgarbanti G., *Le fonti del diritto agrario. Le fonti costituzionali e comunitarie I*, CEDAM, 1989.
- [10] Sorcinelli F. e Tozzi R., *Zooantropologia della devianza. Profilo Zooantropologico Comportamentale e Criminale del Maltrattatore e/o Uccisore di Animali*. Manuale di Classificazione del Crimine su Animali, 2016.
- [11] Siegel D. e Van Uhm D., *Illegal dogfighting: sport or crime?*, Trends in Organized Crime n. 24, 2021.
- [12] Strano M., *Alla Radice della violenza di specie*. Analisi, prevenzione e contrasto dei crimini ai danni degli animali, 2018.
- [13] Troiano C., *Rapporto Zoomafia 2023*, LAV, 2023.
- [14] Troiano C., *Il maltrattamento organizzato di animali*. Manuale contro i crimini zoomafiosi, LAV, 2020.
- [15] Yilmaz O., Coskun F. e Ertugrul M., *Social Aspect of Dog Fighting*, International Journal of Livestock Research, n. 5(2), 2015.